

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

## IL MONTE DI PIETÀ DI ROMA IN PERIODO FRANCESE

L'istituto del *monte di pietà*, promosso dall'iniziativa e dalla predicazione francescana<sup>1</sup>, trovò larga e rapida diffusione in Italia a partire dalla seconda metà del secolo XV<sup>2</sup>. Esso infatti rispondeva ad un'esigenza reale di credito al consumo per vasti strati popolari fino ad allora soddisfatta da prestatori privati, in prevalenza ebrei<sup>3</sup>, a tassi di interesse piuttosto elevati<sup>4</sup>, anche in conseguenza della particolare congiuntura monetaria e finanziaria<sup>5</sup>.

I monti si moltiplicarono rapidamente nelle zone di più forte influenza francescana e, soprattutto, nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, tanto che già nel 1515 se ne contavano ben 88<sup>6</sup>. Più modesta e tarda, per varie ragioni (religiose, politiche, economico-finanziarie), fu invece la loro diffusione oltralpe: Germania, Belgio, Francia, Spagna<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> A. GHINATO, *I Monti di Pietà istituzione francescana*, in «Picenum Seraficum» IX (1972), pp. 7-62; G. BARBIERI, *Il Beato Bernardino da Feltre nella storia sociale del Rinascimento*, Milano 1962; R. DE ROOVER, *San Bernardino of Siena and Sant'Antonio of Florence. The two Great Economic Thinkers of the Middle Ages*, Boston 1967; V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974; L. DE BESSE, *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, 2 voll., Tours 1902-1903.

<sup>2</sup> Sembra che il primo monte di pietà costituito sia stato quello di Perugia fondato nel 1462 (cfr. G. MIRA, *Note sul Monte di Pietà di Perugia dalle origini alla seconda metà del XVI secolo*, in *Archivi storici delle aziende di credito*, Roma 1956, vol. I, pp. 343-380; S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962).

<sup>3</sup> M. CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo S. Lorenzo 1907; A. MILANO, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico*, in *Scritti in memoria di S. Mayer*, Gerusalemme 1956, pp. 199-223; IDEM, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963; L. POLIAKOV, *Les banchieri juifs et le Saint Siège du XIII au XVII siècles*, Paris 1965; R. SEGRE, *Bernardino da Feltre i monti di pietà e i banchi ebraici*, in «Rivista Storica Italiana», 1978, 4, pp. 818-833; G. TODESCHINI, *Teorie economiche degli ebrei alla fine del Medioevo. Storia di una presenza consapevole*, in «Quaderni storici», 52 (1983), pp. 181-225.

<sup>4</sup> Secondo il Delumeau il tasso di interesse massimo ammesso per i prestiti effettuati dagli ebrei sulla piazza di Roma ascendeva ad un saggio del 60% annuo all'epoca del pontificato di Leone X (1513-1521), ed ancora al 48% all'epoca di Paolo III (J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, Paris 1957, vol. I, p. 492).

<sup>5</sup> G. PARKER, *Le origini della finanza europea (1500-1730)*, in *Storia economica d'Europa*, diretta da C.M. CIPOLLA, Torino 1979, vol. II, pp. 429-486; H. VAN DER WEE, *Sistemi monetari, creditizi e bancari*, in *Storia Economica Cambridge*, vol. V, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. RICH e C.H. WILSON, Torino 1978, pp. 338-451.

<sup>6</sup> H. HOLZAPFEL, *Die anfänge der Montes Pietatis (1462-1515)*, Munchen 1903, p. 136.

<sup>7</sup> A. BLAIZE, *Des Monts de Piété et des banques de prêts sur nantissement en France, en Angleterre, en Belgique, en Italie, en Allemagne, etc.*, Paris 1843; P. DECKER, *Etudes historiques et critiques sur les Monts de Piété en Belgique*, Bruxelles 1844; J. LOPEZ YEPES, *Historia de los Montes de Piedad en España. El Monte de Piedad de Madrid en el siglo XVIII*, Madrid 1971; IDEM, *Historia urgente de Cajas de Ahorro*,

I primi decenni di vita della nuova istituzione non furono tuttavia in diversi casi privi di difficoltà sul piano finanziario, specie riguardo al reperimento di un'adeguata provvista di fondi per alimentare il giro dei pegni e al mantenimento dell'equilibrio della gestione economica. Più grave e generalizzata fu l'incidenza negativa dell'acuto contrasto che si manifestò sul piano ideologico nel seno stesso della Chiesa Cattolica soprattutto dopo che, per fronteggiare le spese generali di amministrazione e non intaccare il capitale circolante, venne richiesta agli impegnanti la corresponsione di un tenue interesse. Un interesse di gran lunga al di sotto dei valori correnti sul mercato, ma di per sé tale da riproporre la questione di principio della liceità della *usura*, uno dei temi al centro dell'elaborazione e del dibattito teorico medievale sulle problematiche economiche<sup>8</sup>.

L'aspra contesa, che oppose da un lato i francescani e, dall'altro, i domenicani e gli agostiniani, fu finalmente risolta, con il riconoscimento della liceità della corresponsione di un interesse e della positiva funzione sociale svolta dai monti di pietà, dai deliberati del quinto concilio lateranense e dalla bolla *Inter multiplices* promulgata da Leone X nel 1515<sup>9</sup>. Sulle caratteristiche strutturali e sulle linee evolutive dei monti di pietà esiste un'abbondante – anche se assai eterogenea e talvolta ripetitiva – messe di contributi<sup>10</sup>. Tra i temi che maggiormente hanno richiamato l'attenzione degli studiosi va segnalata la discussione intorno al carattere bancario oppure prevalentemente assistenziale dei monti<sup>11</sup>. Infatti se non può certamente essere messa in

---

*Montes de Piedad en España*, Madrid 1973; Y. MAREC, *Le Clou rouennais: des origines à nos jours (1778-1982): du Mont de piété au Crédit municipal*, Rouen 1983; A.F. SIMON, *Le Mont de Piété de Marseille depuis ses origines jusqu'au 10 mars 1807*, Marseille 1939.

<sup>8</sup> O. CAPITANI, *Sulla questione dell'usura nel Medio Evo*, in *L'etica economica medievale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974, pp. 23-46; B.N. NELSON, *Usura e cristianesimo*, Firenze 1967; J.T. NOONAN, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge (Mass.) 1957; A. FANFANI, *Storia delle dottrine economiche*, Milano 1971<sup>2</sup>.

<sup>9</sup> M. MONACO, *La questione dei Monti di Pietà al Quinto Concilio Lateranense*, in «Rivista di studi salernitani», IV (1971), 7, pp. 85-136.

<sup>10</sup> F. CAVALLI, *Studi sui Monti di Pietà*, Venezia 1856; L. DEGANI, *I Monti di Pietà*, Torino 1916; M. MARAGI, *Cenni sulla natura e sullo svolgimento storico dei Monti di Pietà*, in *Archivi storici delle aziende...* cit., vol. I, pp. 291-314; C.A. MARI, *Le prêt sur gage et les Monts de Piété*, Genève 1875; F. MARONGIU, *I Monti di Pietà nella evoluzione storica delle loro funzioni e nella loro attuale ragion d'essere*, Roma 1921; M. WEBER, *Les origines des Monts de Piété*, Rixheim 1920. Per ulteriori riferimenti si consultino: A. SAPORI, *Saggio di una bibliografia per la storia della banca in Italia fino al 1815*, in J. VAN DILLEN (a cura di), *History of the Principal Public Banks*, The Hague 1934, pp. 357-384 e le note bibliografiche annesse ai lavori già citati di Degani, Holzapfel, Maragi e Marongiu.

<sup>11</sup> G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano 1957; H. LAPEYRE, *Banque et crédit en Italie du XVI siècle au XVII siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», VIII (1961), pp. 211-226; G. MIRA, *Intorno al carattere bancario dei Monti di Pietà*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», LXVI (1958), 6, pp. 529-532; M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di Pietà: 1956-1976*, in «Rivista di Storia della Chiesa», XXXIII (1979), 1, pp.

dubbio la primaria finalità caritativa dell'istituzione è altrettanto vero che, pur non avendo scopo di lucro, i monti hanno avuto per obiettivo l'esercizio di una tipica e diffusa forma di attività creditizia ed essi hanno operato in questo settore secondo precisi criteri economici ed utilizzando e sviluppando le pratiche e le tecniche organizzative proprie delle operazioni su pegno. La collocazione tradizionale, anche sotto il profilo amministrativo, dei monti di pietà tra le opere pie non costituisce di per sé una caratterizzazione specifica dell'istituzione, quanto la sottolineatura della sua particolare origine storica e della sua permanente funzione sociale. Tale classificazione fra gli enti di beneficenza coglie quindi solo una parte della complessa articolazione funzionale dei monti e risulta sovente del tutto inadeguata, specie allorché si riferisce a realtà economicamente di notevole rilievo ed interesse, ove, accanto al prestito su pegno, si sviluppano altre attività proprie di un istituto bancario in senso stretto, quali la raccolta di depositi e la concessione di crediti. Va peraltro sottolineato che, proprio a partire da queste considerazioni, per i monti di pietà non sembra possibile pervenire alla definizione di un unico modello strutturale ed organizzativo, mentre pare opportuno individuare alcune ipotesi classificatorie ed interpretative. In effetti i monti vivono in forte sintonia con le singole comunità e gruppi dirigenti locali, risultando generalmente in rapporto con spazi economici delimitati, e ognuno di essi ha proprie peculiari caratteristiche di formazione e sviluppo, anche sotto il profilo statutario. La storia dei monti di pietà, se è quindi parte integrante dell'analisi dell'evoluzione più delle forme e dei sistemi creditizi che delle attività caritative ed assistenziali, è innanzitutto storia dei singoli monti di pietà in rapporto con il loro specifico contesto economico, sociale e politico. Non è quindi certamente un caso se la letteratura storica sui monti è in così larga misura – e forse financo eccedendo nell'impronta localistica, descrittiva ed apologetica – proiettata nell'analisi delle singole realtà<sup>12</sup>.

---

165-183; A.P. USHER, *The Primitive Banks of Deposits, 1200-1600*, in «Economic History Review», IV (1932-34), pp. 339-428.

<sup>12</sup> Una vasta bibliografia degli studi sui monti di pietà è contenuta – oltre che nelle note bibliografiche già citate (cfr. *supra* nota 10) – nel saggio di Giuseppe Mira: *Note sul Monte di Pietà di Perugia...* cit., e, per il periodo più recente, nella rassegna della Muzzarelli: *Un bilancio storiografico...* cit. Si segnalano, inoltre, i seguenti contributi: A. ALLOCATI, *Tipiche operazioni del Banco della Pietà in alcuni atti notarili dei secoli XVI-XIX*, Napoli 1966; B. BARBERO, G. FIASCHINI, P. MASSA, M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980; L. BENTIVOGLIO, *Nottizie sul Monte di Pietà di Feltre*, Feltre 1962; R. BERNARDINI (a cura di), *Il monte di credito su pegno di Pisa*, Pisa 1974; C.L. BOZZI, *Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Gorizia nella economia della Provincia isontina (1831-1966). Cenni storici*, Gorizia 1967; V. CRESPI TRANQUILLINI, *Appunti per una storia del «Monte» in Rovereto*, Calliano 1982; E. DE SIMONE, *Il Banco della Pietà di Napoli 1734-1806*, Napoli 1974; S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo 1973; C. GAMBACORTA, *La Cassa di Risparmio e gli altri istituti di credito della provincia di Teramo*, Teramo 1980;

Nel vasto panorama italiano il Monte di pietà di Roma occupa un posto di eccezionale rilievo, avendo costituito una delle principali strutture finanziarie dello Stato Pontificio, per il quale assolve anche parte delle funzioni tipiche di una banca centrale per un lungo periodo del Settecento<sup>13</sup>.

Il Monte venne fondato nel 1539 e confermato lo stesso anno dall'approvazione di Paolo III<sup>14</sup>. Roma ebbe quindi il suo monte con diversi decenni di ritardo rispetto a molte città dell'Italia centrale. Il fatto non può considerarsi certamente casuale, alla luce dell'aspra disputa, anche teologica, che accompagnò i primi decenni di vita dei monti, per il significato emblematico che veniva comunque ad assumere la creazione di un nuovo istituto nel centro della cristianità, nell'ambito della diretta duplice giurisdizione, spirituale e temporale, del romano pontefice.

I primi anni di vita del Monte non furono facili, ma l'impegno e il sostegno materiale dei membri della confraternita, che sotto la guida del francescano Giovanni da Calvi ne aveva promosso la fondazione, valsero a superare le naturali difficoltà della fase di avvio e di consolidamento.

Il provvedimento di Gregorio XIII del 1584 con cui venne affidata al Monte di Pietà di Roma la cura dei depositi giudiziari superiori a 5 scudi<sup>15</sup> rappresentò una svolta nella vita dell'istituto che, a fianco del Monte degli

P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 161-177; L. LORENZI, *Cenni storici sull'attività bancaria del Monte di credito su pegno di Milano*, Milano 1966; M. MARTELLI, *Storia del Monte di Pietà in Lugo di Romagna (1546-1968). Un aspetto di vita romagnola in oltre quattro secoli di vicende religiose, politiche, economiche e sociali*, Firenze 1969; G. ORLANDELLI, *Due relazioni sulla erezione dei monti di pubbliche prestanze in Bologna (1655-1744)*, Milano 1968; E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli nel quadrante della storia patria*, Verona 1956. Di notevole utilità, e non solo con riferimento alle specifiche realtà prese in esame, sono gli studi sugli archivi e le fonti documentarie; la più importante raccolta di tali contributi è quella pubblicata nella citata opera poligrafica *Archivi storici delle aziende di credito*, edita sotto il patrocinio dell'Associazione Bancaria Italiana e che oggi, ad oltre trenta anni di distanza, meriterebbe di essere aggiornata ed arricchita; si ricordano in particolare: F. COMPOSTELLA, *Monte di credito su pegno di Milano. Inventario-guida dell'Archivio storico*, vol. II, pp. 273-293; M. MARAGI, *Monte di Bologna. Inventario-guida dell'Archivio storico*, vol. II, pp. 259-272; G. PAMPALONI, *Cassa di Risparmio di Firenze. Inventario-guida degli archivi del Monte di Pietà di Firenze, poi Azienda dei prestiti ed arruoli*, vol. II, pp. 129-138; P. ZAMA, *Monte di credito su pegno e Cassa di Risparmio di Faenza. Inventario-guida dell'Archivio storico*, vol. II, pp. 301-309.

<sup>13</sup> G. BALIS CREMA, R. LUNARDI, *Cenni storici sul Monte di Pietà di Roma*, in *Archivi storici...* cit., vol. I, pp. 561-571; A. GRIFFINI, *Relazione sul Monte di Pietà di Roma*, Milano 1870; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. XLVI, Venezia 1847, pp. 257-268; L. LALLEMAND, *Histoire de la charité à Rome*, Paris 1878, pp. 164-171; C.L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma 1870, pp. 321-330; D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma. Ricerche storiche e documenti inediti, contributo alla storia della beneficenza e alla storia economica di Roma*, Roma 1900; M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue Amministrazioni*, Roma 1937.

<sup>14</sup> *Bolle e privilegi del Sacro Monte della Pietà di Roma*, Roma s.d. (1767), p. 1.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 34.

Imprestiti, vide crescere ed affermarsi, conquistando la generale fiducia, il Banco dei Depositi. Le nuove disponibilità, il reinvestimento parziale di queste in attività finanziarie fruttifere come i luoghi di monte<sup>16</sup> consentirono di raggiungere nel 1615 il grande risultato del prestito gratuito fino a ben 10 scudi e poi, nel 1659, fino a 30 scudi<sup>17</sup>. Così se l'istituto nei primi decenni di vita non era stato in grado di coprire che una parte limitata della domanda di prestito su pegno<sup>18</sup>, lasciando ancora ampio spazio all'attività creditizia degli ebrei<sup>19</sup>, a metà del Seicento – e nonostante la creazione nel 1605 di un altro banco di depositi pubblico, il Banco di Santo Spirito<sup>20</sup> – vede oramai affermata la propria egemonia sulla piazza romana. Nel Settecento due emblematici provvedimenti papali segnano la vita del Monte: il conferimento ad esso, nel 1743, della funzione di depositario generale della Reverenda Camera Apostolica<sup>21</sup> e il cointeressamento, a partire dal 1749, nella gestione della Zecca pontificia<sup>22</sup>. Il Monte tocca quindi in questa fase il punto di

<sup>16</sup> G.P. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI*, Milano 1961; A. COPPI, *Discorso sulle finanze dello Stato Pontificio dal secolo XVI al principio del XIX*, Roma 1855; J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale...* cit., vol. II, pp. 783-824; A. LODOLINI, *I Monti Camerali nel sistema della finanza pontificia*, in *Archivi storici delle aziende...* cit., vol. I, pp. 263-278; P. PARTNER, *Papal Financial Policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, in «Past and Present», 88 (1980), pp. 17-62; E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano 1985.

<sup>17</sup> Nel 1617 vennero approvati i nuovi statuti del monte che furono anche i primi ad essere pubblicati: *Statuti del Sacro Monte della Pietà di Roma*, Roma 1617; nel 1618 venne stampata in Roma la raccolta delle *Bolle e privilegi del Sacro Monte della Pietà di Roma*. Gli stessi statuti vennero ristampati nel 1658 (*Statuti del Sacro Monte della Pietà di Roma*) e nel 1714, insieme con la nuova raccolta delle *Bolle e privilegi del Sacro Monte della Pietà di Roma*.

<sup>18</sup> Riferendosi al Monte di Pietà di Roma, così annotava un osservatore contemporaneo: «Come ogni altra cosa, che non piglia il suo essere tutto a un tratto, egli, ne' suoi principii, fu più tosto un Atomo che un Monte, massimamente al Bisogno della Povertà cresciuto al pari della Penuria universale del denaro, che, per tutto il secolo passato, fu maggior che grande, tanto in Roma, quanto nel resto d'Italia, come apparisce da gli effetti, che furono gl'interessi altissimi de' Censi, de' Cambi, e de' Monti; e molto più dalle cagioni di essi, che furono Guerre, Sacchi, Devastazioni» (*Il vero stato degli Ebrei di Roma*, Roma 1668, p. 40). Il brano è anche citato dal Tamilia (*Il Sacro Monte...* cit., p. 12) e dal Delumeau (*Vie économique et...* cit., vol. I, p. 493; *Le problème des dettes à Rome au XVI siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», IV (1957), p. 26) con talune imprecisioni.

<sup>19</sup> M.M. D'AMATO, *I banchieri ebrei nella legislazione statutaria del Monte di Pietà di Roma*, in *Itinerari ebraico-cristiani. Società, cultura, mito*, Fasano di Puglia 1987, pp. 83-92; L. POLIAKOV, *Les banchieri juifs...* cit., p. 196 e ss., pp. 262-263. Più in generale sulle attività economiche degli ebrei: A. ESPOSITO, *Gli Ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in «Quaderni storici», 54, 1983, pp. 815-845; E. RODOCANACHI, *Le Saint-Siège et les juifs. Le ghetto à Rome*, Paris 1891.

<sup>20</sup> M. MONACO, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V (1605-1621). La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di Santo Spirito)*, Lecce 1974; E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S.S. Paolo V con breve del 13 dicembre 1605*, Roma 1941, IDEM, *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica in Roma papale (1605-1870)*, Roma 1951.

<sup>21</sup> *Bolle e privilegi del Sacro Monte...* cit., p.114.

<sup>22</sup> L. LONDEI, *La monetazione pontificia da Innocenzo XI a Pio VI (1683-1798)*, in S. BALBI DE CARO, L. LONDEI, *Moneta pontificia da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma 1984, pp. 109-118.

massimo prestigio ed influenza, divenendo il cuore della politica monetaria e finanziaria dello Stato<sup>23</sup>. «Di fatti la somma fiducia, che il Popolo aveva presa per il detto Monte faceva colare denaro in gran copia nel Banco de' Depositi dal quale i Deponenti niente curavansi di ritirarlo, perché la cedola di deposito, che essi ricevevano nell'atto della consegna del denaro serviva loro per effettuare i dovuti pagamenti mentre ognuno per la comodità, che vi ritrovava amava di ricevere in pagamento tali cedole di deposito più che il danaro medesimo, il quale per conseguenza restava quasi sempre nelle Casse del Monte, e del quale poi il Monte si serviva in parte per dare le prestanze, tanto che mediante questa saggia istituzione un denaro, che sarebbe restato sempre ozioso, si rendeva attivo, ed utile alla Popolazione, utile anche al Monte medesimo, il quale ritraeva l'interesse del due per cento sui pegni a prestiti maggiori dei scudi 30, e per tal modo aveva una rendita di più che serviva a soddisfare le spese del ministero o ad aumentare i capitali del Monte»<sup>24</sup>. Il profilo storico del Monte che si è venuto tracciando era necessario per collocare nella giusta prospettiva il contributo specifico che si intende offrire con questa comunicazione e cioè l'analisi delle vicende dell'istituto negli anni della dominazione francese di Roma, prima nella breve parentesi della Repubblica Romana del 1798-99, poi nel periodo napoleonico del 1809-1813. Un momento storico che, fin dall'inizio, segna una cesura netta con la vicenda economica ed istituzionale del Monte che si è venuti delineando. Un periodo di grande crisi, di drastica riduzione delle operazioni, addirittura di sospensione delle attività, ma anche, al tempo stesso, e in una certa misura sollecitata da questa difficoltà, una fase di ricerca di nuove forme organizzative e funzionali, sia pure distorta e strozzata dal rapido mutare delle vicende e delle fortune politiche e dalle pressanti esigenze finanziarie.

Le monografie del Tamilia<sup>25</sup> e del Tosi<sup>26</sup>, che fundamentalmente costituiscono la storiografia sul Monte di pietà di Roma, se nell'insieme possono considerarsi ancora utili per definire la cornice statutaria ed istituzionale dell'attività del Monte – pur risultando, per altri versi assai datate ed inadeguate, specie sotto il profilo dell'analisi economico-finanziaria e delle

---

<sup>23</sup> Nel 1767, a seguito della visita apostolica compiuta dal cardinale Castelli, vennero pubblicati dei nuovi statuti del Monte per adeguare la normativa alla complessa articolazione delle funzioni dell'istituto e meglio fronteggiare alcuni problemi gestionali (*Statuti del Sacro Monte della Pietà di Roma rinnovati nell'anno MDCCLXVII*, Roma s.d.).

<sup>24</sup> *Memoria di Prospero Campana Ispettore delle Scritture del S. Monte della Pietà di Roma sullo Stato Attuale del detto Luogo Pio nel Novembre 1814*, in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.), *Camera III*, b. 2086.

<sup>25</sup> D. TAMILIA, *Il Sacro Monte...* cit.

<sup>26</sup> M. TOSI, *Il Sacro Monte...* cit.

interrelazioni sociali<sup>27</sup> – dedicano un'insufficiente attenzione agli anni della dominazione francese, ovvero denotano verso questo periodo, come nel caso del Tosi, un apodittico atteggiamento liquidatorio<sup>28</sup>. Del resto già trent'anni or sono Armando Saporì, proprio con riferimento alla storiografia sui monti di pietà, aveva sottolineato l'esigenza di nuove ricerche sul periodo francese non solo per pervenire ad un giudizio più sereno ed equilibrato, ma anche per giungere ad una più approfondita valutazione storiografica delle cause che originarono la crisi e delle novità che l'accompagnarono<sup>29</sup>.

Secondo il cardinale Aurelio Roverella, incaricato da Pio VII di provvedere alla riattivazione del Monte dopo il reinsediamento del governo pontificio, era esclusivamente la Repubblica Romana da considerarsi responsabile del disastro finanziario dell'istituto: «Nel tempo in cui l'Opera pia era giunta a tanta grandezza, soggiacque Roma nell'anno 1798, alle note universali calamità. Invaso lo Stato Pontificio, ed usurpatone il Governo, nel rovescio delle pie istituzioni più di tutte ne soffrì il Monte di Pietà. Il Banco dei Depositi fu vuotato di denaro, e chiuso: le Custodie furono spogliate di tutti i Pegni preziosi: le Casse affatto esauste: sospese le sue Rendite: e i Ministri lasciati senza soldo dopo di aver incanutito nel servizio, gemevano in una estrema miseria»<sup>30</sup>.

In realtà i francesi al loro ingresso in Roma nel gennaio del 1798<sup>31</sup> ereditarono una situazione tutt'altro che rosea e splendente; si era infatti in pieno collasso finanziario e sull'orlo di una vera e propria bancarotta. La crisi, se era drammaticamente precipitata nel 1796-97, aveva tuttavia radici lontane. L'abbraccio, anzi la confusione di ruoli con la finanza pubblica, se a

<sup>27</sup> Va peraltro rilevato che una completa analisi storiografica del Monte presenta aspetti di particolare complessità, sia per le dimensioni, l'articolazione e gli intrecci con l'amministrazione statale delle attività dell'Istituto, sia per la perdita di parte del materiale documentario e la dispersione di quello restante in vari Archivi (principalmente Archivio storico della Cassa di Risparmio di Roma e Archivio di Stato di Roma) e in un grande numero di fondi separati sovente non ordinati, né inventariati. Per un primo orientamento sulle fonti archivistiche si possono consultare l'introduzione dattiloscritta, a cura di Anna Maria Corbo, all'inventario del fondo della Depositeria presso l'Archivio di Stato di Roma; e inoltre: G. BALIS CREMA, A. SANTUCCI, *Cassa di Risparmio di Roma. Inventario-guida dell'Archivio storico*, in *Archivi storici...* cit., vol. II; pp. 139-155; M.G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1984.

<sup>28</sup> M. TOSI, *Il Sacro Monte...* cit., p. 193, p. 198 e segg.

<sup>29</sup> A. SAPORI, *Presentazione*, in *Archivi storici...* cit., vol. I, p. 9.

<sup>30</sup> *Relazione della visita apostolica del Sagro Monte della Pietà di Roma fatta dall'E.mo e R.mo Sig. Card. Aurelio Roverella pro-datario di Nostro Signore Pio Papa Settimo e visitatore apostolico. Co' nuovi Decreti e Riformanze approvate da Sua Santità*, Roma, 1803, p. 3. Lo stesso brano è citato anche dal Tosi che, sostanzialmente, lo assume a base della propria analisi storiografica (*Il Sacro Monte...* cit., p. 198).

<sup>31</sup> Per il quadro delle vicende politiche si consulti: A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX*, in M. CARAVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, 1978; A. CRETONI, *Roma giacobina. Storia della Repubblica romana del 1798-1799*, Napoli, 1971; V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, 1971.



metà Settecento aveva sottolineato il prestigio ed il ruolo eccezionale assunto dal Monte, aveva poi finito per soffocarlo e distrarlo dalle sue finalità primarie, conducendolo ad esiti rovinosi.

Già negli anni Settanta del secolo XVIII si erano manifestate le prime difficoltà per l'eccessiva emissione di carta moneta senza alcuna copertura: «Il Banco de Depositi del Sagro Monte di Pietà si trova un vuoto di scudi 3.257.905.59. Questo ha la sua origine da due cause, cioè dalle prestanze fatte con chirografi Pontifici, e dalle somministrazioni fatte al Sag. Monte degl'Imprestì per esercitar l'opera pia. Per levare questo vuoto, e liberare non solo lo Stato tutto, ma il Banco ancora dal cumulo troppo gravoso delle cedole create senza il fondo del rispettivo contante, vi bisogna l'ajuto del Principe Supremo»<sup>32</sup>. Ancora nell'udienza del 24 marzo 1781 veniva rappresentato a Pio VI «l'incomodo che risentiva tutto lo Stato dall'eccessiva quantità delle cedole, vera cagione della presente estrema penuria di moneta, e dell'attuali scapiti de' pubblici Banchi (...) Il certo si è, che il Monte ha bisogno di ajuto. Se si esclude l'aumento degli utili sulli Pegni, fa d'uopo che si pensi a soccorrerlo coll'imposizione di qualche gravezza»<sup>33</sup>. Si giunse così nel 1783 alla riduzione della fascia del prestito gratuito da trenta a venti scudi, all'aumento del saggio di interesse dal 2% al 3,5% e alla limitazione a 12 mesi della durata delle operazioni<sup>34</sup>; misure ancora più restrittive – interessi al 5% e fascia del prestito gratuito fino a 15 scudi – vennero adottate nel 1785<sup>35</sup>. In effetti, secondo uno *Stato generale del Sag. Monte della Pietà a tutto l'anno 1782* risultavano in essere nelle otto custodie ben 193.583 pegni per un credito complessivamente erogato di scudi 1.533.319.90, di cui 54.036 pegni, per un credito erogato di scudi 617.493.40, risalivano ad operazioni effettuate in anni precedenti (specie nel triennio 1779-81) e financo, nel caso di un pegno di 160 scudi, al 1770<sup>36</sup>. Ma l'accresciuta onerosità delle operazioni su pegno non era certo in grado da sola di risolvere lo squilibrio strutturale che si era determinato nella gestione dell'istituto<sup>37</sup> e che tendeva

<sup>32</sup> *Piano per l'estinzione delle Cedole del Banco de Depositi*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2083.

<sup>33</sup> Memoria del 1781, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2083.

<sup>34</sup> Editto del Tesoriere generale del 10 settembre 1783.

<sup>35</sup> Editto del Tesoriere generale del 25 giugno 1785.

<sup>36</sup> A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>37</sup> Il *Piano formato dal Signor Giacomo Mazio per riparare allo scasso del Monte di Pietà e Banco di S. Spirito di Roma* con riferimento al «Monte di Pietà de' Prestiti» prospettava la necessità di adottare una manovra finanziaria assai più articolata ed incisiva: «per formare il necessario Capitale a poter estinguere il debito, che ha con il suo Banco, e levar dal Commercio le Cedole per tal'effetto create, si propone: 1°. D'obbligare i Particolari a restituire nel termine d'anni sei le prestanze. 2°. D'accordare al Sagro Monte l'erezione d'un Monte Vacabile per la somma d'un milione e mezzo. 3°. D'obbligarlo alla vendita nel termine di detti sei anni di mezzo milione de' monti che possiede» (A.S.R., *Camerale III*, busta 2084). Il *Piano* venne solo in parte attuato nel 1786 con l'erezione di un nuovo monte vitalizio del capitale di un milione e mezzo di scudi (Notificazione del Tesoriere generale del 17 gennaio 1786).

piuttosto ad aggravarsi per le crescenti esigenze della finanza statale. Queste divennero particolarmente pressanti negli anni tra il 1795 e il 1797, determinando una spirale perversa tra fabbisogno di cassa del tesoro e stampa di cedole da parte del Monte. Nel triennio il Monte di Pietà prestò direttamente al governo 8.868.769 scudi, cui vanno aggiunti 2.237.554 scudi prestati in precedenza sotto vari titoli<sup>38</sup>. La voce *Creditori delle cedole libere* del Banco dei Depositi passò significativamente da 3.559.125 scudi alla fine dell'esercizio 1787, a 8.305.458 scudi nel 1796 e a ben 15.802.929 scudi alla fine del 1797<sup>39</sup>.

Questa è la pesante situazione finanziaria che ereditò la Repubblica Romana nel 1798<sup>40</sup>. Certamente il nuovo governo non contribuì ad alleviarla disponendo la restituzione gratuita dei pegni da 10 bajocchi a 4 scudi: 80.758 pegni pari a 102.894 scudi<sup>41</sup>. Provvedimento demagogico, ma non nuovo nella storia del Monte<sup>42</sup>, che sottolinea l'immediata percezione da parte delle autorità repubblicane dell'importanza del ruolo dell'istituzione sul piano sociale e come strumento di consenso politico.

Le condizioni della finanza statale – e quindi di riflesso quelle della circolazione monetaria e del credito – certo non migliorarono con l'avvento del regime repubblicano che viveva una situazione difficile di trapasso nonché di riassetto degli apparati statali e di emergenza politica e militare che comportava pesanti costi economici e impellenti esigenze finanziarie<sup>43</sup>. Privato delle sue rendite, che si fondavano principalmente sui frutti dei titoli del debito pubblico pontificio, i capitali sterilizzati<sup>44</sup>, il Monte visse stentata-

<sup>38</sup> A. COPPI, *Discorso sulle finanze...* cit., p. 31.

<sup>39</sup> Archivio Storico della Cassa di Risparmio di Roma (d'ora in poi A.S.C.R.), *Libro Mastro Generale del Banco de Depositi dal 1788 a tutto il 1796*, *Libro Mastro Generale del Banco de Depositi dal 1797 a tutto il 1807*.

<sup>40</sup> Indicativa degli sconcerti che si andavano determinando tra la popolazione è la seguente lettera diretta a Mons. Tesoriere Generale: «Gioacchino Coletta avendo un ordine di scudi 200 tratto dall'Ecc.za Vra R.ma sul Conto Corrente della Depositeria Generale si è portato la mattina del 28 Novembre 1797 in Depositeria Camerale ad esigerlo, ed in pagamento avendo ricevuto altro ordine del Sig. Tassotti tratto al Monte di Pietà ha presentato questo al Sig. Fantini sotto cassiere del Banco de Depositi, e dopo aver perduta tutta la mattinata ha ricevuto dal medesimo...una sola cedola della medesima somma di scudi duecento. Appena uscito dal Sagro Monte ha trovato affisso per la Città l'Editto che proibisce la circolazione delle medesime, sicché non sapendo in tale circostanza come fare, si rivolge alle pietose viscere di V.E. R.ma perché voglia degnarsi consolarlo» (A.S.R., *Camerale III*, busta 2085).

<sup>41</sup> A.S.C.R., *Libro Mastro de Presti dal 1795 al 1807*.

<sup>42</sup> Proprio Pio VI, e in frangenti economici assai sfavorevoli, aveva disposto la restituzione gratuita di parte dei pegni: n. 108.149 per scudi 60.019,60 nel 1796 e n. 83.445 pegni per scudi 73.117,20 nel 1797 (*Ibidem*).

<sup>43</sup> A. COPPI, *Discorso sulle finanze...* cit., pp. 34-41.

<sup>44</sup> Secondo un prospetto dei «Capitali e crediti a tutto li 27 Fruttifero anno VI Repubblicano» (13 settembre 1798) con l'indicazione del relativo «fruttato annuo», questo era stimato in circa 102.302 scudi, di cui però ben 91.534 erano attribuiti alle rendite dei «Capitali de' Luoghi de Monti» per le quali era

mente alcuni mesi e chiuse definitivamente i battenti nell'estate del 1798<sup>45</sup>.

Per gli importanti risvolti sociali e politici dell'attività del Monte, lo stesso presidente del Consolato assunse varie iniziative per pervenire su nuove basi ad una sollecita riapertura del Monte di Pietà<sup>46</sup>. Ma i vari progetti elaborati non solo non riuscirono a concretizzarsi, ma lo stesso processo decisionale in ambito governativo non giunse a maturare in delibere formali sia per l'oggettiva complessità dei problemi finanziari, sia per alcune rilevanti diversità di impostazione tra il ministro dell'interno e quello delle finanze nella concezione del nuovo *Monte Nazionale degli Imprestiti*.

Per il ministro degli interni Franceschi la gestione del Monte avrebbe dovuto essere confidata nelle mani della pubblica amministrazione<sup>47</sup>, nel presupposto sia delle eminenti finalità pubbliche dell'istituto, sia della possibilità di reperire il capitale circolante necessario al suo funzionamento, grazie anche ad una drastica riduzione del personale<sup>48</sup> ed alla limitazione del ricevimento dei pegni «alli soli generi di vesti ed al ferro»<sup>49</sup>, escludendo gli oggetti di lusso come gioie ed orologi<sup>50</sup>. Il ministro delle finanze Duport contestò l'impostazione complessiva della proposta del suo collega di governo, polemizzando aspramente con l'idea base che la sorreggeva, e cioè che il Monte di Pietà dovesse «esser messo nelle mani del Governo»<sup>51</sup>. La critica muoveva sia da una valutazione delle vicende del monte – «che primieramente è stato utilissimo perché era particolare, non è divenuto

sospeso ogni pagamento. I capitali erano poi costituiti per oltre l'80% proprio dai titoli del debito pubblico pontificio e per la restante quota da crediti di difficile esigibilità e da proprietà immobiliari (A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

<sup>45</sup> Il *Banco de Depositi* aveva già sospeso ogni attività nel mese di marzo; le sue scritture contabili risultano chiuse alla data del 24 marzo 1798 (A.S.C.R., *Libro Mastro Generale del Banco de Depositi dal 1797 a tutto il 1807*).

<sup>46</sup> Si vedano in particolare le lettere del presidente del Consolato al ministro delle finanze del 7, dell'11 e del 22 Piovoso dell'anno VII repubblicano, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>47</sup> Della «direzione» del Monte avrebbero dovuto far parte: «il Ministro dell'Interno, gli Amministratori e Prefetto Consolare del Dipartimento, i Presidenti de Circondari, e sei ministri i più anziani» (*Piano per la riapertura del Monte Nazionale*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

<sup>48</sup> Il personale, che secondo il ruolo organico vigente all'epoca del governo pontificio ammontava a 101 unità tra «Ministri, e sotto Ministri, e giovani», avrebbe dovuto essere ridotto a sole 46 unità (*Ibidem*). Il taglio al numero degli occupati sarebbe stato eseguito «alla Repubblicana», e cioè conservando in servizio «gli ammogliati, i poveri, e quelli che non possono trovare la loro sussistenza altrove» (Rapporto per il Consolato del ministro dell'interno del 5 Piovoso dell'anno VII, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

<sup>49</sup> *Piano per la riapertura del Monte Nazionale*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>50</sup> L'economicità della gestione avrebbe dovuto essere garantita dalla corresponsione per ogni pegno di un onere fisso, graduato per fasce in funzione dell'entità della somma erogata, «perché se si eccettuano quelli di poca somma vi sarà troppa molteplicità di essi giacché invece di impegnare per esempio abito, corpetto, e calzoni insieme, per non pagare farebbero pegni separati con troppo incomodo del Pubblico istesso e del Monte» (*Ibidem*).

<sup>51</sup> Lettera del ministro delle finanze ai Cittadini Consoli, s.d., in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

nuocevole se non perché è stato messo sotto la mano del Governo» – sia da orientamenti di politica economica e sociale che avevano una ben diversa matrice ideologica. Sotto quest'ultimo aspetto la posizione *liberista* del ministro Duport è estremamente chiara: «Io annovero fra gli stabilimenti di cui il despotismo si è servito, il già Monte di pietà. (...) Il despotismo Papale, dopo averlo caricato di privilegi, ha finito coll'invaderlo, e creando smisuratamente delle cedole, per invadere le ricchezze particolari. (...) Sotto un regime veramente libero, ho sempre pensato in fatto di amministrazione, che in luogo di fare lui stesso, il Governo deve lasciar fare; tutto ciò che è di sua attinenza è di vegliare e di dirigere l'azione de' particolari. (...) Mi è egualmente sempre parso incontestabile che tutti i soccorsi dovuti da un governo, soprattutto libero, devono consistere, non a fare ciò che io chiamo *carità* o *elemosina*, ma a procurare del travaglio o a creare de' mezzi per averne»<sup>52</sup>. Il ministro delle finanze non si limitò a contestare la base del progetto, ma avanzò una propria proposta che si sostanzialmente nell'«affidare ad una società di cittadini probi ed intelligenti quello che i progetti vogliono attribuire al Governo; incoraggiare questa società coi mezzi che il Governo ha in suo potere; e regolare l'esercizio delle sue funzioni»<sup>53</sup>. La società avrebbe beneficiato di alcune attività del Monte ed era autorizzata ad aprire un *banco di depositi* col diritto di percepire lo 0,50% su tutte le somme depositate, ma con l'assoluto divieto di «emettere veruna carta, che abbia rappresentanza di moneta per qualsivoglia causa, e sotto qualunque siasi denominazione»<sup>54</sup>. Ci siamo soffermati ad analizzare la discussione in ambito governativo perché ci è sembrato che essa andasse al di là del naturale conflitto di interessi tra un ministro dell'interno desideroso di riattivare e di gestire direttamente un efficace strumento di consenso sociale come il Monte ed un ministro delle finanze geloso custode delle esauste casse dello stato e tutto proteso a contenere in ogni modo la spesa pubblica. In realtà cominciavano a misurarsi differenti prospettive circa il ruolo del Monte e del Banco dei depositi nella vita della città e dello stato.

Con il ritorno a Roma del nuovo pontefice Pio VII, immediata fu l'iniziativa del restaurato governo ecclesiastico per determinare le condizioni per una riapertura del Monte. La gravità della situazione e le difficoltà da superare sono chiaramente indicate in una memoria intitolata *Riapertura del Monte dei Prestiti*: «Fra le providenze, che a sollievo del Pubblico, e specialmente per la Classe degl'Indigenti, in oggi molto più estesa di quello fosse per l'addietro, sono necessarie, ottiene principalmente il suo luogo la

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> Modulo di Decreto per l'organizzazione del Monte, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

riapertura del Monte de' Prestiti. Dopo la chiusura di esso accaduta fin dal principio della sedicente Repubblica, geme il bisognoso sotto gli artigli degl'Usurarj e Regattieri, che col pegno alla mano esigono gravissime usure, e sono costretti ancora a vendere le loro robe a vilissimo prezzo. Sconcerti tutti, ai quali non potrebbe in altra maniera ripararsi, se non con tornare ad aprire il Monte de' Prestiti. Le casse però son vuote affatto, e nelle custodie non vi è rimasto che un ben limitato capitale di pegni»<sup>55</sup>.

Pio VII nominò visitatore apostolico del monte il cardinale Aurelio Roverella<sup>56</sup>, con il mandato di verificare l'effettiva situazione patrimoniale dell'istituto e di fissare le condizioni e nuove regole amministrative per una ripresa delle operazioni su pegno. Si trattava di compiere una rigorosa revisione delle poste attive e passive del bilancio dell'istituto, che, sebbene assai cospicue nella loro indicazione nominale, non avevano più alcuna corrispondenza reale. Ma il vero problema era costituito soprattutto dalla assenza sia di capitali liquidi o facilmente monetizzabili per riattivare il giro dei prestiti, sia di un adeguato flusso di rendite per sovvenire alle spese di gestione ed allargare progressivamente la progettata ripresa dell'attività<sup>57</sup>. Proprio con riferimento ai titoli del debito pubblico detenuti dal Monte – e cioè alla voce più importante sotto il profilo sostanziale sia del patrimonio, sia del flusso delle rendite annue – il Roverella, dopo una lunga trattativa, riuscì a risolvere con un concordato, approvato dal pontefice<sup>58</sup>, il difficile conflitto che si era aperto con il Tesoriere generale in ordine al riconoscimento del valore dei luoghi di monte posseduti dall'istituto nell'epoca antecedente l'invasione francese ed iscritti in bilancio per una cifra di oltre tre milioni e mezzo di scudi<sup>59</sup>. Il compromesso fu trovato nel mezzo: al Monte di Pietà venne definitivamente confermato un capitale di luoghi di monte pari a circa

---

<sup>55</sup> A.S.R., *Camerale III*, busta 2085. La memoria, senza data, si trova erroneamente collocata nel fascicolo dell'anno 1797; in realtà, come si evince chiaramente dal testo, essa è riferibile ad un'epoca immediatamente successiva alla caduta della Repubblica.

<sup>56</sup> Breve del 2 settembre 1800.

<sup>57</sup> La *Relazione* del Roverella così descrive le poste attive del bilancio del Monte: «Ritrovammo, che un capitale cospicuo di scudi 236.844,17 veniva costituito dai palazzi, ove si esercita l'Opera pia. Questo però è non solo infruttuoso, ma di molta spesa per la sua manutenzione. In altri capitali di case, vacabili, prestanze esigibili fatte a particolari, censi, canoni riconoscemmo una possidenza di scudi 358.390,50, che rendono annualmente circa scudi 8000. Vi erano inoltre dei crediti colla Camera, e Casse pubbliche per la somma di scudi 11.405.351,65, su quali non si poteva in alcun modo contare. Il miglior capitale posseduto dall'Opera pia trovammo consistere in *Luoghi trentun mila diecinove cent. 75. e 72 Monti* diverse erezioni, de' quali però restava sospeso il pagamento de' frutti, e perciò non erano d'alcun profitto» (*Relazione della visita apostolica...* cit., p. 4).

<sup>58</sup> Chirografo del 21 aprile 1803; copia della transazione in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>59</sup> Secondo una ricognizione effettuata in epoca repubblicana ammontavano esattamente a scudi 3.566.453,43 (Prospetto dei «Capitali e crediti a tutto li 27 Fruttifero anno VI Repubblicano», in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

1.700.000 scudi. Nonostante questo risultato, altre circostanze negative come l'annacquamento di vari cespiti attivi, l'ulteriore riduzione della quota di interessi sul debito pubblico effettivamente pagata dalla Camera a soli  $\frac{2}{5}$  della rendita originaria dei titoli, e, in generale, l'affievolimento delle entrate – a fronte anche di spese che mantenevano una notevole rigidità (come quelle per il personale) – costrinsero in ambiti modesti e precari l'attività del Monte. Questa era ripresa fin dal 1801, limitatamente a quattro giorni la settimana, svolgendo operazioni che singolarmente non potevano eccedere uno scudo e con il divieto di accettare giornalmente più di un pegno da ogni persona<sup>60</sup>. Una sfera d'azione assai modesta, che non era neanche lontanamente paragonabile a quella di appena pochi anni prima.

In realtà, oltre la debolezza del conto economico, era la scarsa entità dei depositi affluiti nel Banco, pur esso riaperto, che rendeva angusta la manovra finanziaria dell'istituto. Nel 1804 tra tutte le tre voci di depositi – liberi, vincolati e dei Luoghi pii – erano registrati nelle scritture contabili poco più di 68.000 scudi; nel dicembre del 1807 tale cifra si era ridotta a 46.221 scudi<sup>61</sup>. Gli oltre 2.700.000 scudi di depositi del 1797 e financo i circa 1.400.000 scudi di depositi della fine del 1787<sup>62</sup> erano ormai soltanto l'irraggiungibile ricordo dell'illusione monetaria. Tra il 1803 ed il 1809 il capitale netto del Monte registrava un aumento di alcune migliaia di scudi, giungendo alla cifra di circa 2.679.000 scudi, ma si trattava di un artificio contabile determinato dall'accumularsi di crediti per frutti di luoghi di monte maturati e non corrisposti alla scadenza dalla Camera per circa 46.000 scudi. In realtà, per far fronte alle spese di gestione, si era dovuto intaccare il capitale circolante impiegato nel giro dei pegni, che da 26.632 scudi risultava ridotto a 22.559 scudi<sup>63</sup>.

Il 2 febbraio del 1808 le truppe francesi entrarono di nuovo in Roma, ma soltanto a partire dalla primavera del 1809<sup>64</sup> gli Stati Romani vennero annessi all'Impero e i francesi ne assunsero il governo effettivo, affidando la gestione della fase di transizione ad una Consulta straordinaria presieduta dal generale Miollis. Sarebbe stato forse utile a questo punto richiamare alcuni aspetti essenziali della politica economica e sociale nella Roma napoleonica e

<sup>60</sup> *Relazione della visita apostolica...* cit., pp. 5 e 12.

<sup>61</sup> A.S.C.R., *Libro Mastro Generale del Banco de Depositi dal 1797 a tutto il 1807*.

<sup>62</sup> A.S.C.R., *Libro Mastro Generale del Banco de Depositi dal 1788 a tutto il 1796*.

<sup>63</sup> *Memoria di Prospero Campana Ispettore delle scritture del S. Monte della Pietà di Roma sullo Stato attuale del detto Luogo Pio nel Novembre 1814*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>64</sup> L'annessione venne disposta con un decreto di Napoleone del 17 maggio 1809; l'instaurazione del nuovo governo venne proclamata dalla Consulta il 10 giugno 1809 (Archives Nationales de Paris, d'ora in poi A.N.P., *AFIV*, busta 1715; A.S.R., Collezione *Bandi*, busta 151).

tuttavia lo spazio a disposizione ci costringe a focalizzare l'attenzione sul Monte<sup>65</sup>.

Anche la nuova amministrazione non sfuggì alla lusinga di un immediato uso politico dell'istituzione e dispose la restituzione gratuita dei pegni di minor valore in occasione della festa di compleanno di Napoleone<sup>66</sup>. Va però sottolineato che il primo atto della Consulta concernente il Monte, adottato fin dal 22 luglio 1809, riguardò la costituzione di una Commissione di studio, composta di banchieri, amministratori dell'istituto ed esponenti della nobiltà romana<sup>67</sup>, avente il compito di «*préparer, discuter et présenter à la Consulte un plan de réorganisation de l'établissement du Mont de Piété de la Ville de Rome*»<sup>68</sup>. Una scelta importante che non sembra scaturire semplicemente dalla necessità di porre dei rimedi alla crisi in cui versava l'istituto, ma che puntava a definire, con grande apertura, un progetto di ricostituzione su nuove basi del Monte. Nella premessa alla propria relazione finale, la Commissione sottolineò che: «l'istruzione dataci in voce è stata che li fondi occorrenti per questo stabilimento, debbano essere di privata proprietà, e non già del Governo. Le operazioni dello stabilimento non devono essere limitate, e ristrette alle sole prestanze a favore della più meschina classe del Popolo, come sono le presenti, le quali non oltrepassano li bajocchi cinquanta, ma di aumentare queste; ed inoltre, previe le necessarie cautele, somministrare denaro nelle circostanze a favore dell'Agricoltura, del Commercio, e dei Proprietarj di Terre»<sup>69</sup>.

Per raggiungere questo obiettivo, che, in larga misura, altro non era che il recupero di funzioni tradizionalmente svolte in passato dal Monte, sia direttamente, sia indirettamente attraverso le cospicue sovvenzioni concesse alla Cassa dell'Annona, il piano prospettava l'opportunità della costituzione

---

<sup>65</sup> Si rinvia pertanto per l'inquadramento generale delle problematiche a F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna, 1986; R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1965; C. DE TOURNON, *Etudes statistiques sur Rome et la partie occidentale des Etats Romains*, Paris, 1855, 3 voll.; L. MADELIN, *La Rome de Napoleon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris, 1906; C.M. TRAVAGLINI, *La politica agraria in Roma napoleonica (1809-1813)*, in «Studi Romani», XXXV (1987), n. 1-2, pp. 31-48.

<sup>66</sup> Decreto del 25 luglio 1809, in A.S.R., *Consulta Straordinaria, Registri dei Decreti*, registro n. 2; A.S.R., *Miscellanea del Governo Francese*, cassetta 9, n. 1.

<sup>67</sup> «Il sera formé une Commission composée de Monsieur le Prince Ludovisi, Angelo Vitelleschi, Angelo Massimi, Alessandro Cardelli, Girolamo del Cinque, Girolamo Curti, Giovanni Battista Olgiate, Benucci adjoint et suppléant du computeur général, Lavagi, Torlonia et Scultheis banquiers (...) La Commission sera présidée par le Maître des Requêtes ayant le Département des finances» (Arrêté n. 225 del 22 luglio 1809, in A.S.R., *Consulta Straordinaria*, cassetta 1).

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Relazione in data 25 agosto 1809 della «Commissione deputata per presentare un Piano di riorganizzazione del Monte di Pietà», indirizzata a Janet membro della Consulta e Referendario del Dipartimento delle Finanze, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

di una *Compagnia del Monte* con quote azionarie fruttifere e il riconoscimento di importanti privilegi da parte dello Stato, una compagnia quindi ben diversa da quella che, agli inizi del Cinquecento, si era raccolta intorno al francescano Giovanni da Calvi per dar vita al Sagro Monte di Pietà di Roma. In realtà, proprio la principale finalità all'origine dell'istituzione, e cioè le «piccole prestanze sopra pegni» era previsto che non fosse svolta direttamente dalla costituenda Compagnia del Monte, ma da «altre quattro Compagnie subalterne, dipendenti dallo stabilimento principale, divise in altrettanti locali, fissi nei Rioni più poveri della Città»<sup>70</sup>. Lo scopo era certamente anche quello di realizzare un intervento più capillare nel tessuto della città, evitando l'eccessiva concentrazione nell'afflusso del popolo minuto, ma prevalente appare la scelta di riservare alla sede principale le operazioni creditizie caratterizzanti del nuovo progetto.

Il piano, tuttavia, per le oggettive difficoltà a raccogliere un'adeguata massa di capitali in quella particolare situazione economica e finanziaria, rimase sulla carta<sup>71</sup>, e soltanto sul finire del proprio mandato<sup>72</sup>, nel dicembre del 1810, la Consulta su proposta del De Gerando, approvò un nuovo statuto del Monte, in molte parti ispirato al modello dei monti francesi, in particolare di quelli di Parigi, Bordeaux e Marsiglia, che accoglieva pure diverse idee del precedente progetto. La riforma del De Gerando poggiava su quattro cardini: contenimento delle spese di gestione grazie ad una ristrutturazione dell'organico del personale; costituzione di succursali nella città; raccolta di ingenti capitali freschi attraverso l'emissione di azioni e l'afflusso di depositi, sia volontari che obbligatori, a titolo di cauzione, da parte dei gestori della tesoreria degli enti pubblici; nuove regole per l'attività di prestito, ampliando sensibilmente, fino a 500 franchi, la possibile entità delle singole operazioni e adeguando gli interessi attivi a quelli del mercato. In sostanza, a fronte di una provvista cui, a differenza che per il passato, doveva essere garantito un reddito e che in ogni caso si presentava gravosa, i prestiti dovevano necessariamente essere effettuati a condizioni diverse e più onerose. La

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> La stessa Commissione nella sua relazione aveva concluso sottolineando le difficoltà che ne rendevano difficile al momento la realizzazione e aveva consigliato «di sospenderne per ora l'esecuzione senza tralasciarne affatto il pensiero, anzi proseguire a lavorarci sopra per migliorarlo, ed aspettare tempo più opportuno per mandarlo ad effetto; ed intanto il Governo con qualche conveniente discreto ajuto, e con riattivare la passata Amministrazione del Monte potrebbe provvisoriamente far continuare le prestanze del Monte di Pietà a quello stesso limitato saggio, a cui da qualche anno il Popolo è già assuefatto» (*Ibidem*).

<sup>72</sup> «Il m'est douloureux de dire que j'ai obtenu seulement ces jours derniers les documents necessaires, et ils m'ont prouvé qu'on n'a jusqu'à ce jour rien, ou presque rien fait, et qu'il faut reconstituer cet établissement dans ses premières bases» (Rapporto del De Gerando alla Consulta del 7 dicembre 1810, in A.S.R., *Consulta Straordinaria, Registri dei Decreti*, registro n. 19).



durata del prestito venne ridotta a tre mesi; le operazioni gratuite vennero provvisoriamente mantenute, ma soltanto nei limiti dei tre franchi e fino ad un ammontare giornaliero complessivo determinabile di volta in volta in funzione delle disponibilità; per i prestiti tra i 3 e i 500 franchi l'interesse venne fissato al 2% a trimestre. Infine, l'amministrazione dell'istituto fu affidata ad un nuovo organismo costituito secondo lo schema previsto per gli enti di beneficenza e presieduto quindi dal sindaco di Roma<sup>73</sup>.

Le nuove regole vennero applicate con prudente gradualità, ed alcuni propositi non furono mai conseguiti. In effetti, non si riuscì a coinvolgere e cointeressare capitali privati ed irrisolto rimase il problema del congelamento della corresponsione degli interessi dei luoghi di monte che costituivano sempre il cespite patrimoniale più importante del Monte. E questa situazione non si modificò, nonostante le varie iniziative del prefetto di Roma De Tournon e i suoi ripetuti appelli alle autorità di Parigi. In una sua relazione sul Monte di Pietà di Roma, redatta nel 1812, il prefetto sottolineava come questa istituzione fosse «l'établissement de bienfaisance le plus utile et le plus intéressant de Rome; il suffit de visiter ses magasins pour s'en convaincre. La qualité de la plus grande partie des objets qui y sont déposés prouve la misère extrême qui contraint les pauvres à se priver des choses les plus nécessaires»<sup>74</sup>. E nella lettera di trasmissione della relazione il De Tournon giungeva ad affermare che «le Mont de piété est absolument nécessaire à Rome où la misère augmente tous les jours; et cependant ses ressources sont tellement diminuées que sa ruine ne peut se retarder que de quelques mois»<sup>75</sup>, aggiungendo, a conclusione della citata relazione, che il Monte «subsisterait avec un grand avantage si le gouvernement n'avait pas absorbé ses revenus»<sup>76</sup>, con un evidente riferimento al blocco del pagamento della rendita dei luoghi di monte posseduti dall'istituto<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> La nuova commissione amministratrice venne insediata il 14 febbraio 1811 (*Rapport sur le Mont de piété de Rome*, in A.N.P., F15, busta 1102).

<sup>74</sup> *Rapport sur le Mont de piété de Rome*, in A.N.P., F15, busta 1102.

<sup>75</sup> Lettera di De Tournon al consigliere di stato barone Quinette del 3 aprile 1812, in A.N.P., F15, busta 1102.

<sup>76</sup> *Rapport sur le Mont de piété de Rome*, in A.N.P., F15, busta 1102.

<sup>77</sup> «L'infausto evento della occupazione del Governo per parte dei Francesi (...) ha poi distrutto interamente l'indicata tenue somma di capitale vivo, che aveva in denaro nel giro de' Pegni, mentre essendo da quell'epoca restato il pagamento de' frutti de' Luoghi di Monte sospeso, il Luogo Pio non ha avuto più che quelle meschine rendite di pigioni di case e di frutti di qualche prestanza e canone, le quali unite tutte insieme, e defalcate le spese inerenti ai fondi medesimi cioè di acconcimi, di dative ecc. non potevano dare al Luogo Pio, che scudi 4000 all'anno» (*Memoria di Prospero Campana...* cit., in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086). Peraltro lo stesso De Tournon in una successiva lettera, riferendosi alla situazione allarmante in cui si trovava il Monte, affermava esplicitamente che questa aveva come origine «La perte que cet établissement a faite de ces rentes sur l'Etat» (Lettera del 24 maggio 1812 indirizzata al barone Quinette, in A.N.P., F15, busta 1103).

In effetti nel corso del 1811 la situazione economica del Monte era andata progressivamente aggravandosi, nonostante le maggiori disponibilità finanziarie offerte da alcuni depositi cauzionali, tanto che nel settembre venne stabilito di richiedere per ogni operazione una commissione dell'1% sulla somma erogata per coprire le spese di magazzino e di registrazione<sup>78</sup>. Infine nel gennaio del 1812 venne adottato un provvedimento assai più severo: ogni tipo di prestito sarebbe stato concesso solo dietro corresponsione di un interesse il cui tasso veniva elevato allo 0,75% mensile, corrispondente ad un onere effettivo annuo a carico dell'impegnante – incluse le varie provvigioni – di circa il 14%. Tuttavia lo stesso prefetto riconosceva che «cette mesure ne peut pas produire une grande ressource, parce que le Capital roulant est trop petit: mais cependant elle nous fait voir la route par laquelle l'Établissement peut être sauvé»<sup>79</sup>.

Coerentemente con questa linea, che mirava da un lato al riequilibrio della gestione economica, anche attraverso scelte impopolari come la manovra sui tassi di interesse e la durata dei prestiti, e, dall'altro, alla garanzia del proseguimento nonché all'estensione dell'attività di prestito del Monte, il De Tournon chiese «le prêt d'une somme d'environ cinque à six cent mille francs à intérêt de cinq pour cent»<sup>80</sup>, da concedersi da parte degli enti pubblici o dello stato, considerando che le condizioni del mercato finanziario portavano ad escludere la previsione di un concorso all'operazione di capitali privati.

Successivamente, il prefetto, rendendosi conto delle difficoltà che comportava il reperimento di una tale somma di denaro fresco, anche nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, rettificò e precisò il suo progetto, proponendo a Parigi la vendita di una parte dei beni degli istituti stranieri in Roma e il deposito del ricavato presso il Monte di Pietà con la garanzia di un rendimento del 5% annuo<sup>81</sup>. Alla disponibilità mostrata dal Ministero degli Interni circa l'alienazione delle proprietà urbane degli enti di beneficenza, il De Tournon replicava sottolineando l'impraticabilità di una tale operazione, stanti le condizioni di estrema depressione del mercato immobiliare<sup>82</sup>, e chiedendo invece di alienare i beni rustici degli istituti stranieri<sup>83</sup>.

<sup>78</sup> *Rapport sur le Mont de piété de Rome*, in A.N.P., F15, busta 1102.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Lettera del 24 maggio 1812 al barone Quinette, in A.N.P., F15, busta 1103.

<sup>82</sup> «Dans votre lettre du 28 mai, vous me paraissez croire que l'aliénation des maisons des Hospices fournirait une ressource. J'ai consulté, à cet égard, la Commission de bienfaisance de la ville, ainsi que plusieurs particuliers, et je me suis convaincu qu'ils ne pourraient, à aucun prix, vendre les nombreuses maisons dont ils sont propriétaires. Ces maisons, situées, la plupart, dans des quartiers éloignés, en mauvais

Il riconoscimento della particolare gravità della situazione finanziaria del Monte, per il quale era prevedibile nel 1812 una perdita di ben 57.000 franchi, tanto da considerare incombente «sa dissolution, si on ne lui fournit les moyens de sortir de son état de détresse»<sup>84</sup>, condussero infine il governo francese ad autorizzare agli inizi del 1813 la vendita all'asta dei predetti beni fondiari, fino alla concorrenza della somma di 300.000 franchi da depositarsi nelle casse del Monte<sup>85</sup>. Ma il provvedimento non produsse alcun esito perché, nonostante l'impegno dispiegato, il prefetto non riuscì a trovare acquirenti per i beni posti in vendita<sup>86</sup>: il rapido declino delle fortune napoleoniche aveva verosimilmente determinato una situazione di incertezza e di prudente attesa in un mercato fondiario ed immobiliare già da tempo depresso per la prevalenza dell'offerta sulla domanda.

Il persistere di una grave situazione economica e finanziaria del Monte ne restringeva l'azione ed indeboliva la presenza nella vita della città, aprendo nuovi spazi all'iniziativa dei privati: degli ebrei e dei *rigattieri*. Questi non solo operavano su un mercato parallelo a quello del Monte, ma esercitavano pure una lucrosa attività di intermediazione speculativa tra i poveri ed il Monte, approfittando anche delle limitazioni poste in alcuni momenti all'attività dell'istituto come, ad esempio, il vincolo di non accogliere più di 500 pegni giornalieri. Grazie alla complicità degli impiegati del Monte ed all'utilizzazione di uno stuolo di donne per effettuare materialmente l'operazione del pegno, proprio i rigattieri erano in realtà i principali beneficiari dell'attività di prestito dell'istituto, tanto che nei primi anni della dominazione napoleonica presentarono perfino alla Consulta un progetto per istituzionalizzare questo ruolo di intermediari<sup>87</sup>.

---

état, sont le plus souvent sans locataire. Elles ne pourraient donc tenter aucun spéculateur. D'une autre part, la dette publique a mis en vente, depuis six mois, plus de trois mille maisons qui suffisent, et au delà, pour répondre à toutes les demandes. Quoique ces maisons fussent offertes à vil prix, elles n'eussent pas trouvé d'acheteurs, si l'on n'eut rendu leur achat obligatoire pour les acquireurs de biens fonds» (Lettera del prefetto di Roma al barone Quinette, senza data ma registrata in arrivo a Parigi il 13 luglio 1812, in A.N.P., *F15*, busta 1102).

<sup>83</sup> Lettera del prefetto di Roma al barone Quinette del 17 luglio 1812, in A.N.P., *F15*, busta 1103; lettera del prefetto di Roma al barone Quinette del 12 agosto 1812, in A.N.P., *F15*, busta 1102.

<sup>84</sup> *Rapport présenté au Ministre de l'intérieur* dalla «Direction de la Comptabilité des Communes et des hospices» in data 10 novembre 1812, in A.N.P., *F15*, busta 1103. In realtà il deficit del 1812 fu di soli 37.260 franchi, che tuttavia ridusse il capitale di giro appartenente al Monte da 106.945 a soli 69.685 franchi (*Rapporto del Maire di Roma sopra lo Stato del Monte di Pietà di Roma e mezzi di miglioramento*, s.d. (1813), in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

<sup>85</sup> Decreto del 21 gennaio 1813, registrato il 13 marzo 1813, in A.N.P., *F15*, busta 1103.

<sup>86</sup> «Quoique les affiches aient été publiés depuis longtemp, et les acquireurs invités de toute manière à presenter des offres aucune n'a jusqu'à ce jour été faite» (Lettera del prefetto di Roma al direttore generale della contabilità dei Comuni e degli ospizi del 30 agosto 1813, in A.N.P., *F15*, busta 1103).

<sup>87</sup> Lettera di Serafino Stellini del 7 novembre 1810, presentata a nome di altri 19 rigattieri, in A.S.R.,

Alla fine del 1813 un ultimo progetto di riforma del Monte<sup>88</sup> venne presentato dal duca Braschi, sindaco di Roma, che era anche presidente della commissione amministratrice dell'istituto. La proposta partiva dalla constatazione che gli obiettivi fissati nella delibera della Consulta del dicembre 1810 per ampliare il capitale di giro del Monte erano stati largamente disattesi ed avanzava l'ipotesi di reperire, nell'ambito di un dettagliato preventivo finanziario<sup>89</sup>, circa un milione di franchi attraverso il deposito nelle casse del Monte sia di sostanziose cauzioni da parte di coloro che esercitavano o volessero intraprendere «il Commercio di Fornari, Macellari, e Pizzicaroli», sia di un trimestre anticipato dei canoni delle locazioni di beni appartenenti ad enti pubblici, nonché l'incasso di crediti scaduti e l'emissione di 50 azioni del valore nominale di 1.000 franchi ciascuna<sup>90</sup>. Si era però ormai alla fine della parentesi napoleonica a Roma e, probabilmente, il piano non giunse in tempo neanche per essere trasmesso a Parigi, non essendosene trovata traccia tra le carte del Ministero degli Interni agli *Archives Nationales*.

Un bilancio dei due periodi di dominazione francese appare complesso e problematico, anche per la brevità delle esperienze e gli elementi di discontinuità e di differenziazione tra di esse. Il Monte venne a perdere l'importante funzione di banchiere centrale e venne altresì a cadere gran parte della sua influenza nella vita economica e sociale della città: il dissesto della finanza pontificia lo aveva travolto, dimostrando la naturale, elevata sensibilità dell'istituzione creditizia alle vicende politiche ed agli indirizzi di governo, alle condizioni del mercato ed alle aspettative del pubblico.

Consumatasi dunque, sotto il profilo economico e finanziario, una fase storica del Monte come grande istituto di credito di rilievo statale, esso venne mantenuto in vita per garantire l'assolvimento dell'originaria funzione assistenziale. In definitiva, proprio il mutato regime politico non poteva, se

---

*Camerale III*, busta 2086. Il progetto dei rigattieri risulta valutato in termini assai critici da una memoria anonima rintracciata tra le carte governative: «Questi traficanti, usurai di professione, sono stati sempre li più implacabili nemici de Poveri, e del Monte, che li sovveniva. Questi, col pretesto, che il Monte non agiva ne' giorni di festa, e qualche funzione pubblica, adescavano li bisognosi a ricorrere alle loro botteghe. Si facevano lasciare il pegno, con anticipargli sul medesimo qualche paolo; il giorno doppio poi l'istessi Recattieri lo mandavano al Monte, e lo fanno ancora presentemente, per farne seguire l'impegno, e si ritenevano per questo piccolo incomodo non solo l'anticipazione fattagli, ma ancora esorbitanti usure, cambiando talvolta la robba data dall'impegnante con surrogarne altra della stessa specie, ma inferiore di valore, mutilarla, e spessissimo ancora con ritenersi il bollettino d'impegno, e defraudare affatto lo stesso oppignorante della propria robba» (A.S.R., *Camerale III*, busta 2086).

<sup>88</sup> Non è qui possibile dare conto di alcune altre memorie o schemi di proposta, senza data e nome dell'autore, probabilmente, almeno in parte, preparatori della delibera del dicembre 1810 e contenuti nel fascicolo *Piani formati nell'epoca dell'Occupazione per una nuova organizzazione del Monte di Pietà e Progetto di creazione di una Banca in Roma*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>89</sup> *Budget del Monte di Pietà di Roma*, in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

<sup>90</sup> *Rapporto del Maire di Roma...* cit., in A.S.R., *Camerale III*, busta 2086.

non prendo una palese contraddizione con i suoi obiettivi e determinando una grave perdita di consenso, negare la tradizionale funzione di supporto economico e di mediazione sociale del Monte, pure in un momento in cui non sussistevano più le condizioni finanziarie ed economico-gestionali per il suo esercizio.

Un secondo aspetto di particolare interesse è legato alla fase di ricerca e di progettazione di una nuova struttura del Monte, che si sviluppò soprattutto nel periodo napoleonico e i cui esiti furono negativamente condizionati sia dalla fase di transizione del sistema economico ed amministrativo, sia dalle conseguenti prudenti aspettative degli operatori economici. In particolare, a questo proposito, si pone l'interrogativo se non costituisca un'operazione equivoca e contraddittoria il cercare di coinvolgere capitali privati in forma azionaria per rilanciare il Monte, che continuava ad essere considerato in larga misura come un'istituzione di beneficenza e, comunque, posta sotto il controllo diretto o indiretto dello stato. Istituzione di interesse pubblico con finalità anche di tipo assistenziale oppure società per azioni per l'esercizio del credito? Il nodo non venne sciolto con chiarezza ed il compromesso proposto non poteva essere risolutivo, specie in una situazione gravida di elementi di incertezza.